

ALESSANDRO VAGNINI, *L'UNGHERIA NELLA GUERRA DELL'ASSE. 1939-1943*, PERIFERIA, ROMA 2007, pp. 300.

Il volume qui presentato affronta un tema generalmente poco studiato dalla storiografia italiana del secondo dopoguerra, ossia quello delle vicende storiche dell'Ungheria nel periodo interbellico, inserendolo nel più ampio contesto dei rapporti tra le diverse potenze interessate all'assetto geopolitico dell'area danubiano-balcanica in un determinato periodo, quello della seconda guerra mondiale, quando effettivamente gli avvenimenti sembrarono dare la possibilità di nuovi equilibri che vedevano l'Ungheria, uscita sconfitta dal primo conflitto mondiale e per questo penalizzata in maniera eccessiva a livello territoriale, interessata in prima persona. La sconfitta nella guerra e nella successiva pace di Parigi, che portò da una parte alla nascita di un'Ungheria indipendente, ma che dall'altra non tenne sufficientemente conto delle particolarità etniche di regioni fino a quel momento appartenute alla compagine magiara dell'impero austro-ungarico, spinsero il nuovo soggetto politico ad assumere, nel corso degli anni Venti e Trenta del XX secolo, un orientamento politico sempre più revisionista e tendente a un progressivo coinvolgimento nelle dinamiche di sviluppo della politica parimenti revisionista ed espansionista dei regimi totalitari che nel frattempo si erano andati costituendo in alcune parti d'Europa. Inizialmente il paese di riferimento per quanto riguarda l'Ungheria – e parimenti per gli altri stati revisionisti – fu l'Italia mussoliniana, che pur vincitrice nel primo conflitto mondiale era afflitta dalla sindrome della “vittoria mutilata”; l'ascesa all'inizio degli anni Trenta della Germania hitleriana portò però in breve tempo a un cambiamento significativo nel panorama internazionale e, soprattutto, per l'Ungheria e per i suoi propositi revisionisti. Il secondo arbitrato di Vienna, l'occupazione della Rutenia e la successiva e decisiva riannessione di parte della Transilvania costituirono le diverse fasi che scandiscono i tempi di un complesso percorso revisionista. La successiva partecipazione alle operazioni in Jugoslavia segnò il raggiungimento del punto di massimo sviluppo del processo revisionista magiara, pur senza risolvere i numerosi problemi nei rapporti con i paesi confinanti, anch'essi – è bene ricordarlo – aderenti al sistema costruito da Germania e Italia e ruotante attorno al Patto Anticomintern e al Tripartito. La decisione del 26 giugno 1941 di prendere parte al conflitto contro l'Unione Sovietica rappresenta dunque solamente l'ultima tappa di un lungo e costoso processo compiuto dalla politica magiara nel corso di circa un ventennio. Nel testo compaiono spesso brevi riferimenti all'economia e alle dinamiche

di politica interna, interpretate evidentemente come ulteriori chiavi di lettura di una complessa realtà che intende andare oltre quella che potrebbe essere una semplice analisi delle vicende belliche. I differenti e mutevoli equilibri interni alla classe dirigente, pur nel quadro di un sistema di fatto rimasto immutato per tutto il periodo della reggenza Horthy, forniscono del resto alcuni significativi elementi all'interpretazione del processo decisionale concedendo adeguata attenzione alla fondamentale disputa tra componente politica ed ambienti militari, particolarmente forte durante il governo Teleki. Particolare attenzione, attraverso un approfondito studio delle fonti archivistiche dei due paesi (Archivio di Storia Militare e Archivio di Stato ungherese, Archivio del Ministero degli Affari Esteri e dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano), è rivolta al rapporto tra le diplomazie ungherese e italiana ed al ruolo che quest'ultima ebbe nei momenti cruciali di quegli anni. Un adeguato spazio trovano poi anche i rapporti sul piano militare tra i due paesi, benché questi tendessero ad affievolirsi con il proseguire del conflitto a causa delle crescenti pressioni dei comandi tedeschi. Un certo spazio è concesso anche ai rapporti tra Budapest ed i paesi confinanti: in primo luogo la Romania, con la quale erano aperte le vertenze più aspre in particolare in merito alla Transilvania, ma anche Croazia e Slovacchia sono spesso al centro di importanti questioni politiche, e la loro citazione serve a completare il quadro delle dinamiche interne ed esterne dell'Ungheria. Sul piano storiografico, accanto all'approfondito studio delle fonti tradizionali di politica internazionale (oltre ai documenti contenuti nei fondi degli archivi sopra ricordati, anche i documenti diplomatici editi di Italia, Ungheria, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti), l'aspetto indubbiamente più interessante è costituito dallo studio condotto sulle Commissioni italo-tedesche per la Transilvania, attive con diverse forme a partire dalla fine del 1940. Oltre alle due Commissioni Speciali istituite in momenti di particolare tensione tra Ungheria e Romania, vanno senz'altro ricordate le due Commissioni Ufficiali con sede a Kolozsvár (Cluj) e Brassó (Braşov), che grazie alla presenza sul territorio di rappresentanti delle due potenze offrono di fatto una ricca documentazione sulla realtà quotidiana nelle terre transilvane. In tale ambito, accanto al piano più propriamente politico-diplomatico, uno spazio adeguato è lasciato all'aspetto più propriamente sociale attraverso lo studio delle numerose denunce presentate dalle diverse comunità e i rapporti con le autorità provinciali competenti, che rappresentano un valido strumento per la comprensione del periodo trattato, contribuendo a fornire ulteriori elementi all'analisi dei rapporti interni al Tripartito. L'approfondito studio delle fonti archivistiche, accanto a un'ottima ed esaustiva – e non sempre facile, vale la pena

sottolinearlo – ricerca bibliografica, consentono di porre nel giusto risalto i principali temi legati alle vicende storiche del paese in un periodo della storia europea particolarmente turbolento e carico di conseguenze per l'intero continente. Anche la scelta del periodo cronologico oggetto dell'analisi merita un elogio; esso infatti tende a porre in primo piano la complessità dei rapporti tra l'Ungheria e le potenze dell'Asse, rapporti questi che oltrepassano di molto le semplici dinamiche dei rapporti bilaterali.

Giordano Altarozzi

